

Enrico Job

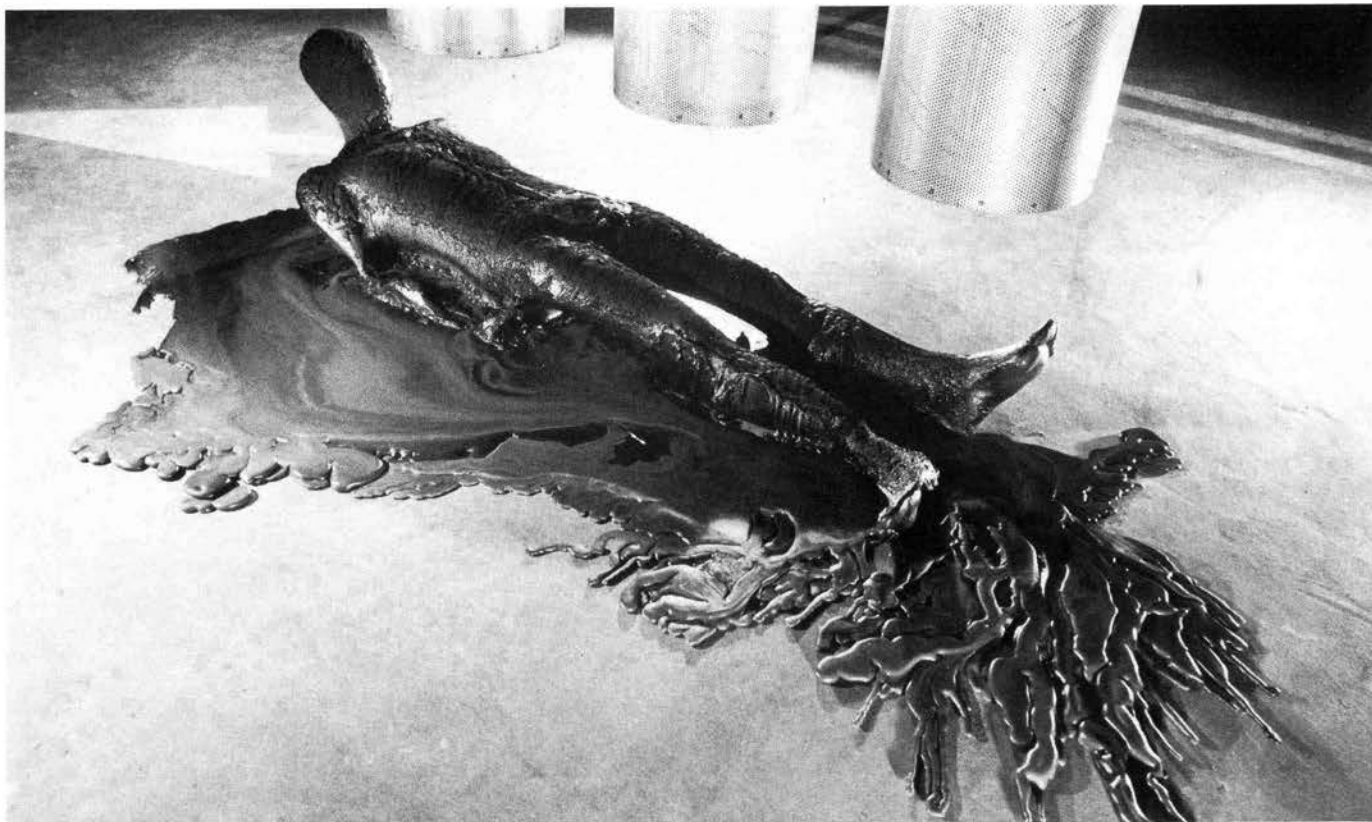
Con *La Pietà*, l'ultimo suo lavoro, Enrico Job introietta l'azione corporale che in altre occasioni ha distaccato da sé nell'oggetto (letteralmente, ingoia una fotografia, un pezzo di carta a lungo masticato) e nel contempo apre la citazione d'uno dei più alti temi iconologici dell'arte (la pietà della madre per il figlio morto, appunto). Si può dire che Job agisce in modo diverso se non opposto ai body-artisti, cui non lo riferirei affatto. Il corpo, per lui, è la presentazione di un oggetto rituale. Il suo iniziale *Autoritratto*, ha scritto, « è lo

svolgersi di un rito in cui è coinvolto il tempo: da una forma umana che all'inizio prevale visivamente sulla materia di cui è fatta, per effetto del calore come accelerazione del tempo, la materia prevale sulla forma imposta e assume liberamente le forme che le sono più proprie distruggendo l'immagine iniziale ». Questa metamorfosi diventa riduzione ed analisi ironica nel « Mappa corpo » successivo, che l'autore ha definito « una pelle di un uomo scuoiato: un animale ridotto a tappeto ». Qui Job sembra esorcizzare la pluridimensionalità del rito, ne fa quasi un « output » tecnologico, la scheda d'uscita di un calcolatore. « L'intenzione del Mappacorpo, come quella di qualsiasi mappa, è di costringere a un'unica dimensione ciò che è vivo e quindi agisce nella doppia dimensione spazio-tempo ». L'ironia scenografica di tale lavoro, così come la composta tragicità de *La Pietà* che si rovescia nel figlio in via di cambiare sostanza sotto specie eucaristica della madre, cioè in atto di transustanziazione, questo suo rifarsi a immagini esterne e canoniche, colloca Job sul piano dei miti. Siamo lontani dallo psicologismo degli artisti che fanno del proprio corpo un sistema di interazioni fisiche e psichiche. Enrico Job non lavora con Freud, o con Pavlov, sta piuttosto dalla parte di Jung. (T.T.)



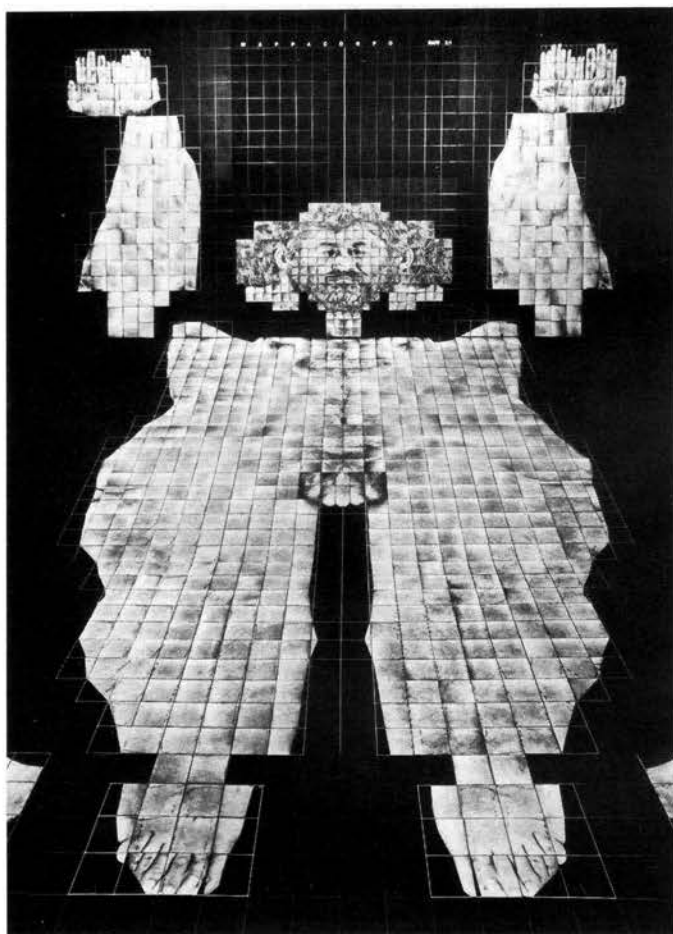
Enrico Job, *La Pietà*, 1974. During this performance Job eats the printed photographic image of his mother. This piece was first performed at Basel's Art Fair.

Enrico Job, *La Pietà*, 1974. Durante questa azione Job mangia l'immagine fotografica e stampata di sua madre. La performance è stata eseguita per la prima volta a Art 5 '74 di Basilea.



Enrico Job, *Autoritratto*, 1970. E' un calco in cera e pece nera del corpo di Enrico Job che quattro proiettori d'aria calda sciolgono. Questa opera è stata esposta al Palazzo dei Musei di Modena, al Palazzo dei Diamanti a Ferrara, e nella 'area aperta' della mostra « Contemporanea » di Roma. E' un crudo omaggio all'Autodistruzione dedicato da Enrico Job alla sua generazione.

Enrico Job, Portrait, 1970. This work is a mold made, using wax and black pitch, of Enrico Job's body, which is melted by four hot-air ejectors. It has been shown in the Palazzo dei Musei in Modena, in the Palazzo dei Diamanti in Ferrara, and in the 'open area' at the « Contemporanea » exhibition in Rome. It is a harsh homage to Self-destruction which Enrico Job dedicates to his own generation.



Enrico Job, *Mappacorporo*, 1974. Esposto nella 'area aperta' della mostra « Contemporanea » di Roma, è una mappa del corpo di Enrico Job. E' composta da circa mille fotografie. La pelle è stata disegnata suddividendola in quadrati di cm. 4,5 per il corpo e 2,5 per la testa. I quadrati sono stati fotografati e ingranditi del doppio e quindi applicati su pannelli ricomponendo il corpo come in un gigantesco puzzle.

Enrico Job, Bodymap, 1974. A map of the body of Enrico as exhibited in the 'open area' at the « Contemporanea » exhibition in Rome. It is composed of about one thousand photographs. The skin has been drawn by subdividing it into square of 4,5 cm. each of the body, and 2,5 cm. each of the head. The squares have been photographed and enlarged to double size and applied to panels and the body is then recomposed like a gigantic puzzle.

